

In scena



NAPOLI E ROMA UNA RETE DI EMERGENZA PER I TEATRI EMERGENTI

Due dei centri più coraggiosi e attivi della nuova scena italiana, l'Argot Studio di Roma e il Nest di San Giovanni a Teduccio, nell'hinterland napoletano, si sono uniti per dar vita a OVER/ Emergenze teatrali, un'iniziativa dedicata ad artisti al di sotto dei

trentacinque anni. Le cinque compagnie selezionate hanno quindi potuto lavorare in residenza, e quattro di loro presentano nei week end di maggio, nella sala capitolina, i loro spettacoli. Il 14 del mese si terrà poi un incontro per far

nascere una rete nazionale dedicata al sostegno delle formazioni emergenti, e nel pomeriggio andrà in scena *In marcia* (foto), di Hosteria Fermento, nato nel 2021 nell'ambito di questo stesso progetto. *argot.it* (A. Au.)

RIFLESSI SUL GRANDE SCHERMO SCRITERIATA E DELIZIOSA ANAÏS

di Roberto Escobar

» Insegue la vita, l'Anaïs trentenne (Anaïs Demoustier) raccontata da Charline Bourgeois-Tacquet. Va di corsa per le strade di Parigi fin dall'inizio di *Gli amori di Anaïs* (*Les amours d'Anaïs*, Francia, 2021, 98'). Ha appena lasciato Raoul (Christophe Montenez). Forse non lo ama, forse lo ama, ma lo lascia. Si dovrebbe laureare con una tesi sulla passione nella letteratura del Seicento, ma fugge lontana anche da questo impegno. Ovunque sia, si non sopporta di stare. È leggera come una adolescente, e come una adolescente è scriteriata e deliziosa.

Sono egoista, dice, ma perché ho paura di essere infelice. E aggiunge che non combinerà niente nella vita. Ha la levità delle giovani donne raccontate da Eric Rohmer, però con un'avventatezza che quelle mai hanno. Sembra un Antoine Doineau al femminile. Come l'alter ego di François Truffaut, è impudente. Mente senza badare alle conseguenze, come lui. E come lui è insoddisfatta, sempre tesa verso qualcosa, non sapendo che cosa. La muove un'urgenza che non ha oggetto, senza nome. A noi pare si tratti



«Gli amori di Anaïs» di Charline Bourgeois-Tacquet. Valeria Bruni Tedeschi e Anaïs Demoustier

del desiderio più forte e del più «interminabile», quello d'essere se stessa.

Un giorno incontra Emilie (Valeria Bruni Tedeschi, in una delle sue interpretazioni migliori), che ha vent'anni più di lei, e certo è se stessa da tempo. È un'intellettuale, una scrittrice affermata, e si comporta come se ne fosse soddisfatta. Che sia lei il modello, il qualcosa verso cui correre? I suoi libri la affascinano. Lei la affascina. Si tratta di attrazione intellettuale? O di attrazione erotica? Bourgeois-Tacquet invita a non banalizzare il suo film ricordando a questa alternativa. *Gli amori di Anaïs* merita di più. Merita che si dia ascolto alle due donne, e che si misuri quanto Emilie si nasconde dentro l'artificio letterario, quasi fosse lei stessa un suo racconto, e come Anaïs riesca a farle ritrovare l'urgenza che potrebbe liberarla dal ruolo in cui sta, ben difesa. «Non sono d'accordo», dice Anaïs alla fine del film, mentre con Emilie corre verso un futuro ignoto. E le sue parole valgono come promessa di non rinunciare a inseguirla, la vita.

★★★★★
REPRODUZIONE RISERVATA

Talento precoce. Un ritratto di Eleonora Duse (1858-1924), scattato alla fine dell'Ottocento



SEDOTTA E CALUNNIATA

Eleonora Duse. L'attrice ebbe un bambino dal giornalista Martino Cafiero che la abbandonò e scrisse sul «Mattino» un feuilleton contro di lei in 93 puntate Ora ripubblicato, questo testo rivela i pesanti pregiudizi sulla gente di teatro

di Antonio Audino

Un vero e proprio romanzo d'appendice, pubblicato nella seconda metà dell'Ottocento su un quotidiano napoletano, concepito e scritto come una vendetta sentimentale. Si potrebbe trattare soltanto di un discutibile episodio sia letterario che amoroso se al centro di quel *feuilleton* non ci fosse Eleonora Duse, dileggiata e umiliata in questo modo dall'uomo con il quale aveva avuto una relazione. L'autore è Martino Cafiero, direttore del «Corriere del Mattino», ed è lui a decidere di mettere in piazza quella storia, trasformandola in un racconto a puntate.

Il testo riemerge dal passato grazie alla pubblicazione curata da Teresa Megale ed Elena Lenzi, con una ricca e documentata introduzione nella quale si chiariscono i termini della vicenda, poco conosciuta ma davvero avvincente. Intitolata *Volere, potere* la lunga narrazione a episodi, inizia ad apparire sulla testata partenopea a partire dall'estate del 1880, per l'esattezza il 19 agosto, sviluppandosi poi per novantatré uscite successive. Lo scrittore trasfigura alcuni contorni, muta i nomi, ma gli eventi restano quelli. Risulta allora evidente il tentativo di consegnare ai suoi contemporanei e ai posteri quella che secondo lui è la verità definitiva sui fatti, ovvero quella di un giovane di buona famiglia, che si trova intrappolato in un legame con una attrice: come a dire due mondi inconciliabili, rispettabilità e onestà da una parte, disordine e precarietà morale dall'altra. Lui, nella realtà è un brillante giornalista, attivo nella illuminata e vivace vita politica e culturale dell'epoca, e ha fondato la gazzetta più letta della città del golfo. Lei,

appena ventenne, è all'inizio della sua carriera e si è trasferita a Napoli con il padre per lavorare con compagnie prestigiose. L'attenta ricerca di Teresa Megale riporta l'accoglienza sempre calorosa tributatale da pubblico e critica. La si definisce «piena di grazia e di garbo», se ne loda la sobrietà, si sottolinea un «misto di civetteria innocente e di mestizia», e in queste annotazioni si intravede già il percorso successivo dell'artista, teso a rendere sempre più essenziale e scabra la sua presenza, con una visione davvero tutta moderna dello stare in scena, e della spingerà ad ap-

LEI GLI INVIÒ UNA FOTO
CON IL FIGLIO IN FIN
DI VITA E LUI LA RISPEDE
AL MITTENTE, CON
LA SCRITTA SUL RETRO:
«COMMEDIANTE»

parire struccata, talvolta con i vestiti della vita di tutti i giorni, cercando non profondità e incisività nella resa del personaggio. Dunque, la breve stagione napoletana è particolarmente significativa per la sua maturazione artistica. Mentre quelle traversie affettive rappresentano uno dei momenti più dolorosi della sua esistenza, soprattutto perché avrà da Cafiero un figlio, destinato a morire subito dopo la nascita, esarà proprio il tragico evento a determinare la completa frattura del rapporto tra i due. Questo è indubbiamente il punto più interessante da osservare sul doppio registro di una possibile verità e della finzione narrativa. Il conte Primoli nel riportare un colloquio con la sua cara amica, afferma che la Duse avrebbe inviato a Cafiero, responsabile di averla abbandonata,

una foto con il figlio morente sulle sue ginocchia, scatenando l'ira dell'uomo, pronto a rispedirle l'immagine, dopo aver vergato sul retro la parola «commediante», e a dare inizio alla sua rappresaglia editoriale. Nel racconto, invece, Lidina, così si chiama la protagonista, dopo l'ultimo respiro del neonato, si fa immortalare negli abiti del lutto usando le stesse immagini per i cartelloni del suo imminente debutto. A dimostrazione della tesi dell'autore secondo la quale «ci sono le donne, varietà infinita e terribile e poi c'è la donna di teatro. Il teatro le attira, le travolge, le assorbe e le trasforma. Un prodotto dell'arte, una mostrosità della natura».

È buona parte del romanzo, allora, punta a chiarire quanto l'uomo abbia seguito la donna, sia pur a distanza, nella gravidanza e quanto il distacco fosse dovuto all'opposta natura dei loro animi. Povera Eleonora. Qualcosa di simile le accadrà anche diversi anni dopo, quando Gabriele D'Annunzio rivelerà la loro attrazione di sensi e di intelletto nel *fuoco*, sottolineando anche l'età dell'attrice, contrapposta a quella di un'altra possibile amante più giovane, nell'indiscutibile concentrato di cattivo gusto letterario che è quel *fuoco*. La Duse ne resterà ferita, ma dichiarerà: «Gli perdono di avermi sfruttata, rovinata, umiliata. Gli perdono tutto, perché ho amato». Chissà che non abbia pensato lo stesso anche di Cafiero.

REPRODUZIONE RISERVATA

Volere, potere.
Contro Eleonora Duse

Martino Cafiero
A cura di Teresa Megale ed Elena Lenzi
Tab edizioni, pagg. 376, € 28

SETTENOTE

a cura di Angelo Curtolo

Bologna

Bologna Festival
Il 5 al Manzoni la Chamber Orchestra of Europe, violinista Patricia Kopatchinskaja (foto), dirige Jakub Hruša, musiche di Beethoven e Schumann; anche il 4 a Pistoia. Per il 41° Bologna Festival, che prosegue fino al 5 luglio e poi dal 21 settembre al 27 ottobre. *bolognafestival.it* *teatridipistoia.it*

Londra

My fair lady
Dal 7 maggio al 27 agosto al Coliseum uno dei grandi classici del musical; è lo spettacolo del Lincoln Center di New York, che è stato acclamato. Qui è Eliza l'eroina (pensando più al testo di G.B Shaw); la interpreta Amara Okereke (protagonista dei *Misérables*); speciale presenza di Vanessa Redgrave come Mrs. Higgins. Musica suonata da piena orchestra - quella dell'English National Opera. *myfairladymusical.co.uk*



IN PALCOSCENICO

a cura di Antonio Audino

Torino

Il misantropo
Martedì 3 maggio al Carignano di Torino debutto assoluto de *Il misantropo* di Molière per la regia di Leonardo Lidi che legge l'opera a mettendo a fuoco i temi dell'isolamento dell'individuo alla forza dell'amore. Fino al 22. *teatroabiletorino.it*

Napoli

Villino bifamiliare
Fino all'8 maggio al San Ferdinando di Napoli Arturo Cirillo, da interprete e regista, porta in scena un testo inedito di Fabrizio Ramondino intitolato *Villino bifamiliare*, col confronto politico e umano di due coppie. *teatrodinapoli.it*

Milano

Questa lettera sul pagliaccio morto
Al Teatro i di Milano fino all'8 maggio *Questa lettera sul pagliaccio morto* (foto), scritto e messo in scena da Davide Pascarella con l'interpretazione di Eva Meskhi, storia dolorosa di un clown investito da un treno e delle sue memorie dettate al macchinista che lo ha travolto. *teatro.org*



REPRODUZIONE RISERVATA

L'ESTATE A GALLARATE, PUPE TOSTE E BULLI ATTEMPATI

Tormentoni

di Pier Andrea Caneli

È il soenne medio e mediamente iperconnesso il vero bersaglio di questa offensiva così tonitruante: il nome Pink Floyd fa sempre drizzare le orecchie, e *Hey Hey, rise up*, pezzullo in cui David Gilmour, chitarrista e autocrate nel manieristico regime post-Waters del gruppo britannico, ha richiamato della riserva Nick Mason, batterista al valore, per applicare il trattamento *surround* della casa (squilli di chitarismo *à la Comfortably numb*, rulli di *rototom d'antan*, effetti sonori vagamente epici) a quello che essenzialmente pare un inno dal fronte della resistenza ucraina (per la voce di Andriy Khylynyuk della rockband ucraina Boombox).

È questa patina floydiana suona ormai un po' come la sigla di un bombastico adattamento Netflix da *Vita e destino* di Vassily Grossman). Per una cosina più stile *Educazione Europea* di Romain Gary (la partigianeria vissuta sulla pelle), meglio allora un Foma Fomic, cantautore sedicente «rockstar sovietica» (tendenza Sesto San Giovanni, all'anagrafe Giovanni D'Avanzo), che gira per locali milanesi cantando precarietà esistenziali come *Estate a Gallarate*, *Casual lemoning* o la struggente *Non mi coinvolgere più Giampiero*. Ma ok: c'è vita oltre la musica per 50enni, e in quella che gira intorno ora, al di là dei vari Blanco, Mahmood o Madame, è un momento di energie fresche come gli irlandesi Fontaines DC (che ballata quella da loro arditamente titolata *I love you*; e che album d'esordio *Skinny Flia*) e come le due *Wet legs*, ragazze dell'isola di Wight che partire da una dondolante *Chaise longue*, singolo d'esordio irresistibile, invitano a recuperare la difficile arte di divertirsi nella vita da zombie/vegan/pandemic/sanificati di adesso, con le fette di cetriolo davanti agli occhi, a ricordarci (*Too late now, Angelica*) che c'è comunque bisogno di ritmo, sole, bacano, rock.

Intorno, perfino il soenne medio percepisce che la conversazione è dominata da femmine, variamente fluide che spiegano la vita uguale ai maschi, ma sempre con quel quid di *cazzimma* in più: dalla Rosalia dell'album *Motomami* che domina il mondo ispanico in un miscuglio di stili e rimpi si base flamenco; alla Kai Tempest con le sue *verità spoken* che richiedono ottima padronanza dell'inglese britannico (esempio: *More pressure*, se vogliamo parlare di affanni quotidiani) e recensioni all'altezza. Ma va bene anche qualcosa di più *escapistica*, come questa cantante gasciaca che fa un reggae-de-machizzato, amicale, istantaneo; si chiama Koffee (nome d'arte come una cialda di buone *vibe* in forma canzone: *Toast o Pull Up*). Da abbinare ai mille riverberi di Horace Andy, 72enne gigante della voce d'angelo, anzi di Angel dei Massive Attack, che della banda di Bristol è ospite fisso dai tempi di *Blue Lines* (1991): il suo nuovo album da veterano del dub, *Midnight rocker*, è perfetto per immergersi nell'oblio in una nuvola a piacere, tipo c'era una volta l'Europa.